

SAN TOMMASO d'AQUINO “*Doctor Angelicus*”

Note biografiche: l'uomo e gli scritti



Guercino, *San Tommaso scrive assistito dagli angeli* (1662), Chiesa di S. Domenico,

- Tommaso nacque nel castello di Roccasecca (non lontano dall'abbazia di Montecassino), dove risiedeva la famiglia del padre, Landolfo d'Aquino, piccolo feudatario imperiale del Regno di Sicilia, sotto l'imperatore Federico II. Ultimo di quattro figli maschi (oltre quattro o forse cinque femmine), vide la luce probabilmente nel 1225, mentre sappiamo con certezza che morì il 7 marzo 1274 a soli 49 anni nell'abbazia di Fossanova, mentre era in viaggio per recarsi al Concilio di Lione.
- Giovanissimo, all'età di appena 5 anni, il piccolo Tommaso fu mandato dal padre come “*oblato*” (cioè consacrato a Dio fin dall'infanzia) nella vicina abbazia benedettina di Montecassino, nella speranza potesse diventarne col tempo l'abate.
- Venuta meno questa possibilità, nel 1239 Tommaso andò a proseguire gli studi presso l'Università di Napoli, da poco fondata da Federico II, amante e protettore della cultura, aperto alle nuove correnti di pensiero.

Tommaso

- Già qui probabilmente il giovane Tommaso ebbe modo di conoscere le recenti traduzioni dei “*Libri naturales*” (tra cui il “*De coelo*” e il “*De anima*”) e della “*Metafisica*” di **Aristotele**, nonché i commenti ad Aristotele del grande filosofo arabo **Averroè**. Proprio così ce lo presenta Dante nel Limbo:

“Averrois che 'l gran comento feo” [Inferno, IV, 144]

- A Napoli Tommaso entrò in rapporti col nuovo *Ordine dei Frati Predicatori*, da poco (1215) fondato da Domenico di Guzman in Spagna, i **Domenicani**, che erano molto attivi nella vita universitaria. Contro la volontà della famiglia (che tentò anche di riportarlo con la forza nel castello di Roccasecca), Tommaso nel 1244 entrò nell'Ordine, diventando *predicatore domenicano*.
- In seguito fu mandato a Parigi, dove seguì alla *Sorbona* le lezioni del famoso *magister theologiae* **Alberto Magno**, dotto svevo di vastissima cultura, impegnato nel compito di conciliare – utilizzando anche interpreti arabi (come **Avicenna** e **Averroè**) e giudaici (come **Maimonide**) – il pensiero così poco religioso di Aristotele con la **Scolastica** latina e col cristianesimo in generale.
- In particolare due convinzioni di Alberto saranno fatte proprie e poi sviluppate dal discepolo Tommaso: **a)** che la filosofia di **Aristotele** è il punto più alto a cui la ragione umana può giungere; **b)** che essa non può essere in conflitto con la teologia perchè questa, nella ricerca delle sue verità, non si serve della ragione ma della fede. **Filosofia e teologia stanno su piani diversi.**

Tommaso

- Quando Alberto tornò ad insegnare a **Colonia**, Tommaso – che era entrato nella sua stima – poté seguirlo e rimase con lui all'università per quattro anni (1248 –1252). Qui, per il suo impegno nello studio e per la sua riservatezza, si racconta che si era guadagnato l'epiteto di “bue muto”.
- Fece ritorno a **Parigi** proprio nel periodo in cui era in corso uno scontro tra i *magistri* secolari dell'università e i nuovi *magistri* religiosi, in particolari quelli domenicani, bollati come “falsi apostoli”. Alla fine il Papa si pronunciò in loro favore e Tommaso - i cui meriti gli erano riconosciuti da più parti, ma era rimasto al grado di *baccalaureus biblicus et sententiarus* (cioè baccelliere, il quale poteva solo *legere* la Bibbia e il *Liber Sententiarum* di Pier Lombardo) - poté essere ufficialmente nominato ***magister theologiae*** (1256).
- Nel 1259 Tommaso fu richiamato dall'Ordine a **Roma**, dove egli compose due delle sue opere più importanti: la “***Summa contra Gentiles***” e la I e la II parte della grande “***Summa theologiae***”, il suo capolavoro.
- Nel 1269 tornò a **Parigi** e per un triennio insegnò in quella università. Qui si impegnò a confutare l'interpretazione di Aristotele che davano i seguaci di Averroè con un altro scritto importante, il “***De unitate intellectus contra averroistas***” .
- Nel 1272 fece ritorno all'università di **Napoli**, che due anni dopo dovette lasciare quando fu designato dal Papa a partecipare al Concilio di Lione, dove non giunse mai perchè durante il viaggio si ammalò e morì (1274).

Tommaso

- Una vita abbastanza breve, dunque, anche per la durata media della vita di allora, tuttavia molto intensa, se Tommaso finì per essere riconosciuto – per la profondità del suo pensiero – come **il più grande filosofo cristiano**, nel 1323 fu fatto santo e proclamato *dottore della Chiesa* col titolo di “*doctor angelicus*”
- Nel suo tempo l'Aquinate rappresentò il più alto esponente della **Scolastica**, anche se le sue idee innovatrici non ebbero subito un'accoglienza favorevole, tanto che nel 1277 l'Università di Parigi arrivò a condannare alcune sue tesi.

Scolastica

Col termine *Scolastica* si intende la filosofia cristiana del Medioevo.

Scholasticus era detto – nei primi secoli medioevali - l'insegnante delle **arti liberali**, cioè di quelle discipline che costituivano il *trivio* [grammatica, logica, retorica] e il *quadrivio* [geometria, aritmetica, astronomia, musica]. In seguito si chiamò *scholasticus* anche il *magister* che insegnava filosofia o teologia e teneva le sue lezioni dapprima nella *schola* o nel *claustrum* della cattedrale o del convento, poi nelle università.

I modi dell'insegnamento era due: 1) la *lectio*, cioè lettura e commento di un testo; 2) la *disputatio*, cioè discussione di un tema o di un problema esaminando i *pro* e i *contra*.

Tommaso

- L'attività letteraria degli Scolastici si riassume, in sostanza, nella produzione di *Commentarii* [della Bibbia o di filosofi del passato] o raccolte di *Sententiae* e di *Quaestiones*.
- Ora il *docere*, cioè l'insegnamento, faceva parte della natura stessa della Scolastica, in quanto il fine che si voleva raggiungere era quello di portare l'uomo alla comprensione della verità rivelata. Pertanto nella Scolastica **educazione e filosofia/teologia** erano strettamente collegate.
- A differenza della filosofia greca, la Scolastica non si realizza in un'indagine critica, indipendente dalla tradizione: con la Scolastica **viene meno la ricerca autonoma della verità**. Essa si fonda sulla tradizione religiosa e soprattutto fa costante riferimento alle *auctoritates*: *auctoritas* può essere la decisione di un Concilio, un detto biblico o evangelico, la *sententia* di un Padre della Chiesa. Insomma per la Scolastica la verità non va “ricercata”, essa è già “data” nella rivelazione: si tratta solo di “comprenderla” meglio, in modo sempre più chiaro e approfondito. Già **Agostino** aveva suggerito come lecito “*uti et frui*”, cioè servirsi della cultura classica pagana. Ora la **dottrina platonico-agostiniana** e l'**aristotelismo** (che comincia ad essere conosciuto) costituiscono il materiale e gli strumenti di cui si serve la filosofia scolastica, che resta per definizione *ancilla theologiae* (cioè dipendente dalla teologia e in generale dalla religione).

Tommaso

Problema del rapporto tra ragione e fede



**Friesnach, San Tommaso d'Aquino e Urbano V – il dogma della
nziiazione, Chiesa dei Domenicani**

Questo – che era il problema dominante di tutta la Scolastica – diventa un tema centrale anche nella riflessione filosofica di Tommaso. In sintesi ►

- 1) La ragione naturale **si subordina** alla fede/rivelazione, perchè non è in grado di dimostrare ciò che è di pertinenza della fede.
- 2) Tuttavia la ragione può **essere utile** alla fede in tre modi: **a)** dimostrando i *preambula fidei*, cioè quelle verità *preliminari* necessarie alla fede stessa, come per es. l'esistenza di Dio [v. le famose cinque prove]; **b)** rendendo più chiare e comprensibili (fin dove è possibile) le verità di fede; **c)** portando argomenti in difesa delle verità di fede contro le obiezioni e le critiche.
- 3) Comunque la **ragione**, nel campo che le compete, possiede **verità certe**, basate su principi che derivano all'uomo dalla Sapienza divina, per cui non possono essere in contrasto con la verità rivelata. Se accade, si tratta di *false* verità di ragione.

Tommaso

Teoria della conoscenza e problema degli universali

Per Tommaso l'atto del conoscere si basa sull'**astrazione**, nel senso che l'intelletto conoscente *astrae* (= *tira fuori*) dai corpi sensibili le *forme intellegibili*, trae **l'universale dal particolare**. [Possiamo considerare, per es., il colore di un frutto prescindendo dal singolo frutto o la *forma* o *concetto* di pietra prescindendo da “questa pietra qui”, ecc.]

Attenzione, però: ciò non significa – per Tommaso – che le *forme universali* [colore, pietra, uomo o altro] esistano *realmente* separate dalle realtà individuali a cui sono unite e da cui le abbiamo “*ab-stratte*”: nell'atto del conoscere semplicemente **consideriamo** *la forma separata dalla materia*.

- Ma di quale materia si tratta? Non della materia in generale – risponde Tommaso – bensì di quella che definisce **materia signata**, caratterizzata dal *principium individuationis*. Da ciò risulta, per esempio, che la *forma uomo* [o *l'universale*, come veniva chiamato nel medioevo] non sussiste fuori dal singolo uomo, è reale solo in rapporto ad un determinato individuo.
- Ciò consente a Tommaso di formulare la sua risposta alla famosa **disputa degli universali**, sulla quale si erano tormentati e scontrati gli Scolastici a partire dal XII secolo.

Tommaso

Il problema degli universali [lat. *Quaestio de universalibus*]

- Per *universali* si intendono i concetti generali riferiti a più individui, come “albero”, “animale”, “uomo”, ecc.
- La questione aveva avuto origine a partire da un passo *dell'Introduzione* [gr. *Isagoge*] di **Porfirio** [filosofo neoplatonico, discepolo di Plotino] alle *Categorie* di **Aristotele** [scritto di Porfirio tradotto e commentato dal filosofo e senatore romano Severino **Boezio**], dove si leggeva: « *I generi e le specie non dirò qui se esistano di per sé oppure siano solo nell'intelletto; né, se esistono, se sono corporei o incorporei, se separati dalle cose sensibili o situati nelle cose stesse ed esprimenti i loro caratteri comuni.*»
- Su questa base, i filosofi medioevali si chiesero se **gli universali** esistessero solo come *conceptus mentis* [cioè concetti mentali] o *in re* [cioè nella realtà], e in questo secondo caso, se esistessero *separati dalle cose* [come le idee platoniche] oppure *dentro le cose* [come le forme aristoteliche].
- Ora il problema degli universali – per quanto sia stato posto nel Medioevo da dotti che si interrogavano su antichi testi – conserva il suo valore in rapporto alla domanda che possiamo ancora porci: se la realtà è composta da esseri singoli che significato dobbiamo attribuire a concetti/termini generali?

Tommaso

Risposte al problema degli universali

- Si possono ridurre a due interpretazioni ► **realismo** o **nominalismo**, divisi a loro volta in due tendenze: moderata e radicale. Ecco lo schema ►
- **Realismo estremo**, soluzione di tipo platonico, sostenuta da **Anselmo d'Aosta** e **Guglielmo di Champeaux** (alla fine del XI sec.): gli universali esistono *ante rem*, cioè prima e separatamente rispetto alle cose, come *archetipo* (= modello) presente nella mente divina.
- **Realismo moderato**, soluzione di tipo aristotelico: gli universali esistono solo *in re*, cioè nelle cose stesse e rappresentano la *forma* interna ai vari individui. In sostanza, **Tommaso** aderì a questa soluzione “aristotelica” (e ne divenne l'esponente più importante), anche se in modo originale, orientato a recuperare elementi delle altre interpretazioni [v. più avanti].
- **Nominalismo estremo**, secondo cui gli universali non solo non esistono nella realtà, ma neanche nella nostra mente e si riducono semplicemente a “*flatus vocis*” (cioè *emissioni di voce, suoni*). La definizione viene attribuita al monaco francese **Roscellino di Compiègne** (morto nel 1125). Bertrand **Russell** [nella sua *Storia della filosofia occidentale*] la trova “senza senso” e crede che l'antico monaco filosofo intendesse qualcosa di più sottile.

Tommaso

- Cioè quando noi *crediamo* di pensare ad un *insieme* (ovvero ad un *termine* che esprime un *universale*) - come *uomo, casa, albero, ecc.* - in realtà noi pensiamo sempre a qualcosa di determinato e particolare: *questo uomo qui* [moltiplicato per tutta l'umanità], *questa o quella casa, ecc.* In tal senso l'universale non esiste neppure nella nostra mente, ma solo nella parola che ne esprime il concetto, come forse intendeva Roscellino secondo Russell.
- Occorre aggiungere che **Roscellino** - sulla base del suo *nominalismo* – arrivò ad affermare che le tre Persone della Trinità sono tre individui distinti, non un unico Dio. Tale concezione, detta *triteismo*, aspramente combattuta da **Anselmo** e da **Aberlardo**, fu condannata dal Concilio di Reims.
- **Nominalismo moderato**: l'universale non esiste nelle cose, ma solo nella mente [lat. *in intellectu*], non essendo nient'altro che un *segno linguistico e mentale* per raggruppare/classificare individui con caratteristiche comuni. Cioè l'*universale* non ha validità *ontologica*, bensì solo *logico-mentale*. Tale fondamentale interpretazione – detta anche *concettualismo* – fu sostenuta prima (nell'XI sec.) da **Pietro Abelardo**, uno dei più importante filosofi medioevali, e poi (prima metà del XIV sec.) da **Guglielmo Ockham**, ultima grande figura della Scolastica.

Tommaso

- **Interpretazione di Tommaso:** a livello generale concorda con il *realismo moderato*, ma presenta anche una *mediazione* con le altre teorie. Cioè ► l'universale è sì *in re* (ossia nella cosa come *sostanza* di essa: v. Aristotele), ma contemporaneamente è anche *post rem* (ossia dopo la cosa come *concetto* nell'intelletto) e *ante rem* (cioè prima della cosa nella mente divina come *idea o modello* delle cose create).
- **Conclusione sulla “*quaestio de universalibus*”** - A prima vista, il problema degli universali può sembrare una pura questione linguistico-grammaticale. In realtà sollevava un interrogativo filosofico di fondo [già posto dai **Sofisti**]: il pensiero e il linguaggio hanno la capacità di “rispecchiare” fedelmente l'essere? Perché il *nominalismo*, in particolare, implicava un certo *divorzio* tra pensiero e realtà. Storicamente le maggiori correnti della Scolastica si schierarono col *realismo* [= pensiero e linguaggio sono in grado di cogliere le *forme o strutture* del reale], teoria che consentiva di difendere la visione tradizionale metafisica e teologica del mondo. Al *nominalismo* si ispirarono invece correnti più problematiche e moderne. Insomma a lungo andare la posta in gioco nella disputa sugli universali si rivelò essere la sopravvivenza o la fine della stessa Scolastica.
- Ma torniamo al nostro Tommaso.

Tommaso

Le “cinque vie”

- Sebbene Tommaso modifichi profondamente la filosofia di Aristotele (per renderla *compatibile* col cristianesimo: v. più avanti), ne mantiene la distinzione tra ciò che è primo “per natura” e ciò che è primo “per noi”. Ora Dio è primo “per sé” nell'ordine dell'essere, ma non è primo “per noi”, la cui conoscenza parte dai sensi. Pertanto una **dimostrazione della sua esistenza** non può che basarsi sugli effetti sensibile [*demonstratio quia*].
 - Tommaso respinge la famosa *prova ontologica* di **Anselmo** (che partiva dall'essere stesso di Dio, dalla sua definizione). Così nella *Summa contra Gentiles* prima e nella *Summa theologiae* dopo indica cinque vie.
- 1) **Prova cosmologica** [lat. *ex motu et mutatione rerum*]: derivata da Aristotele, ripresa già dal maestro di Tommaso Alberto Magno, è quella classica della necessità di un primo motore immobile che si identifica con Dio, cioè “tutto ciò che si muove è per forza mosso da qualcosa”.
 - 2) **Prova causale** [lat. *ex ordine causarum*]: anche questa ripresa da Aristotele, riproposta dal filosofo arabo Avicenna e simile alla prima, si basa sulla serie dei rapporti causa → effetto che, non potendosi risalire all'infinito, porta necessariamente ad una causa prima incausata che si identifica con Dio.

Tommaso

- 3) **Rapporto enti possibili – enti necessari** [lat. *ex rerum contingentia*]: (prova ripresa da Avicenna), i primi enti esistono in virtù dei secondi, i quali hanno la causa della loro necessità o in sé o in altro; ora, siccome non è possibile procedere all'infinito nella serie degli enti necessari non per sé ma per altro, ci dovrà essere un ente ultimo necessario per sé, cioè Dio.
 - 4) **Prova dei gradi** [lat. *ex variis gradibus perfectionis*]: esiste nelle cose il più e il meno di tutte le perfezioni (bene, vero, ecc.); ci dovrà essere dunque il *grado massimo* di tali perfezioni, causa dei gradi minori (come per es. il fuoco – spiega Tommaso – è la causa di tutte le cose calde), cioè Dio. La prova, di origine platonica, l'aveva ripresa anche Aristotele.
 - 5) **Sul governo delle cose** [lat. *ex rerum gubernatione*]: le cose naturali, prive di intelligenza, sono tuttavia dirette ad un fine, hanno uno scopo; ciò non potrebbe essere se non esistesse un essere intelligente che le governa e le guida, e questo è Dio. La prova si basa sul *finalismo della natura*.
- NB** – In merito alla conoscenza umana di Dio, Tommaso distinse tre forme: a) **se sia** [lat. *an sit*], **in che modo sia** [lat. *quomodo sit*], **che cosa sia** [lat. *quid sit*]. Le prove rispondono solo al primo interrogativo. Alla seconda domanda possiamo dare solo una risposta “per negazione” [*via negationis*], mentre la terza è senza risposta, rimane un mistero.

Tommaso

La metafisica

Tommaso si trova di fronte all'arduo problema di conciliare **Aristotele** – la cui metafisica egli intende conservare come punto di riferimento cardinale – con il dogma cristiano della creazione.

- In questa prospettiva, sia nello scritto giovanile “*De ente et essentia*” che nella “*Summa theologica*” egli opera: **a)** un ripensamento dei concetti di *potenza* e *atto*; **b)** una distinzione tra *essenza* ed *esistenza*; **c)** formulazione del *principio analogico* dell'essere. Cerchiamo di vedere questi tre punti.

I-II) Per Aristotele **potenza** e **atto** avevano il loro corrispettivo in **materia** e **forma**. Tommaso ritiene invece che il rapporto *potenza/atto* riguardi anche l'**essenza** [lat. *essentia, quidditas*] e l'**esistenza** [lat. *ens*]. E l'**essenza** per lui comprende non solo la *forma*, ma anche la *materia*, cioè ciò che è espresso dalla definizione di una cosa: per es. *essenza uomo = animale* [materia] + *ragionevole* [forma]. Dall'essenza così intesa si distingue allora l'*esserci* di una cosa, la sua esistenza. Pertanto posso conoscere che cosa [quidditas = *materia + forma*] una cosa sia senza sapere se esista realmente. Dunque in Tommaso la *forma* non corrisponde all'*atto*, bensì è contenuta assieme alla materia nell'*essentia o quidditas*.

Tommaso

- **Conclusione** → nella metafisica tomistica l'essenza è *in potenza* rispetto all'esistenza, che è dunque l'*atto* dell'essenza. Ora l'unione di **essenza ed esistenza** richiede – per Tommaso – un *intervento creativo* di Dio, perchè solo in Dio l'essenza coincide con l'esistenza. Al di sotto della divinità ci sono solo due ordini di **enti**: a) le **sostanze angeliche**, che sono sì prive di materia [e sono perciò *sostanze semplici*], ma neanche in loro l'esistenza è compresa nell'essenza e ha bisogno di un atto creativo; b) tutte le altre, compreso l'uomo, sono **sostanze composte**, cioè create e finite; in più, dal momento che sono composte anche di materia, si moltiplicano in una quantità di individui grazie al *principium individuationis*; ciò che non accade secondo Tommaso alle sostanze angeliche prive di materia.

NB – Aristotele identificava, invece, l'*essere in atto* con la *forma*, per cui il suo *universo* risultava composto da una molteplicità di *strutture formali eterne* [le idee platoniche calate dall'iperuranio nel cosmo], che non avevano bisogno di creazione, né di un intervento attivo di Dio nel mondo. Adesso la revisione operata da **Tommaso** trasforma ciò che nella metafisica aristotelica era l'**essere necessario** in un **essere creato e contingente**.

Tommaso

III) Essere per analogia – Di conseguenza per Tommaso il termine **essere** riferito alle cose create ha un significato solo *simile*, non uguale, all'essere di Dio. Infatti – in virtù della separazione introdotta tra *essenza* ed *esistenza* – l'essere delle creature [nelle quali non coincide con l'essenza in quanto è stato creato] è collegato solo **per analogia** all'essere di Dio [nel quale essere ed essenza coincidono per necessità]. Così Tommaso attribuisce all'essere **due diversi significati**: le creature, in quanto *sono*, sono sì simili a Dio, ma l'*essere* non appartiene loro, è dato da Dio per **analogia** o **partecipazione**; Dio invece non è simile alle creature, perchè a lui l'essere appartiene per *essenza*.

É questo il **principio analogico dell'essere** che – secondo Tommaso – si estende anche agli attributi dell'essere, cioè a tutto quello che si può dire di Dio e delle sue creature.

NB – Ciò comporta un'ulteriore importante conseguenza: non è più possibile un'unica *scienza dell'essere*, quale era stata la metafisica aristotelica. Da qui la distinzione tra **metafisica** [lat. *philosophia prima*], cioè la scienza che riguarda le sostanze create basata sulla ragione, e **teologia**, cioè la scienza che concerne Dio basata sulla rivelazione: questa avrà dignità superiore e tutte le scienze, compresa la filosofia, le saranno subordinate.

Tommaso

Teologia: Trinità – Incarnazione – Creazione

- **Premessa** → I tre dogmi fondamentali del Cristianesimo sono per Tommaso articoli di **fedè**: la ragione non ha il compito di *dimostrarli*, ma solamente di chiarirli e avvicinarli alla comprensione del fedele.



Raffaello, *Allegoria della Teologia*, Stanza della Segnatura, Roma
leggono la scritta “*Divinarum rerum notitia*”

- I) **Trinità** → Problema: come l'**unità** della sostanza divina si concilia con la **trinità** delle persone? Così Dante →

*Matto è chi spera che nostra ragione
possa trascorrer la infinita via
che tiene una sustanza in tre persone* [Purgatorio, III, 34-36]

Tommaso si serve del concetto di **relazione**. Ciò lo porta ad affermare che l'essenza stessa (unica) della divinità è costituita da “**essere in relazione**”.
Di conseguenza →

Tommaso

La *relazione di paternità* è costitutiva del **Padre**, quella di *generazione* del **Figlio**, l'*amore reciproco* Padre/Figlio determina lo **Spirito Santo**.

Ecco come l'essenza/essere di Dio, che è appunto *relazionale*, implica tre *Persone*, pur conservando una struttura unitaria (**monoteismo**).

- **NB** – Con ciò Tommaso non pretende di aver “spiegato” il mistero trinitario, ha solo cercato di renderlo possibile/comprendibile per la mente umana. Difatti egli ribadisce che su Dio la ragione – una volta dimostrata la sua esistenza – debba fare un passo indietro, non sia in grado di dire più di tanto [si veda la **teologia** cosiddetta **apofantica o negativa** che si fa risalire agli scritti dello **Pseudo-Dionigi l'Areopagita**, V/VI sec.]

II) Incarnazione – Non meno arduo – dal punto di vista teologico – il secondo dogma, che pone **il problema della presenza nell'unica persona del Cristo di due nature: umana e divina**. Qui Tommaso si trova a fare i conti con due eresie opposte, in merito all'interpretazione di questo dogma. La prima prenderà il nome di **monofisismo** [= una sola natura] ed era stata sostenuta dal teologo bizantino **Eutychés** [IV/V sec.], difesa dall'imperatore Teodosio II e condannata invece da Papa Leone I: affermava che nella persona del Cristo, dopo l'incarnazione, esisteva **una sola natura**, quella **divina**.

Tommaso

Ciò comportava il **paradosso**, per esempio, di dover attribuire le sofferenze della passione alla natura divina del Cristo.

- La seconda dottrina cristologica [IV/V sec.] viene attribuita al vescovo di Costantinopoli **Nestorio**, dal quale prese il nome di **nestorianesimo** (ovvero **difisismo**) dando origine anche ad una Chiesa detta *Nestoriana*. Affermava la separazione nel Cristo delle due nature, quella divina e quella umana: Maria avrebbe generato solo l'uomo Gesù, non la sua componente divina, per cui non si poteva attribuirle il titolo di *Madre di Dio*, ma solo quello di *Madre di Cristo* (gr. *Christotókos*); colui che nacque da Maria era solo un uomo in cui poi Dio si sarebbe incarnato; l'umanità di Gesù, il suo corpo, sarebbe stata una sorta di "tempio dello Spirito", in cui era accolta la divinità.
- La soluzione teologica elaborata da Tommaso si basa – ancora una volta – sulla distinzione tra essenza ed esistenza nelle creature e loro unità invece in Dio. Pertanto in primo luogo il **Cristo**, che ha natura divina, sussiste di per sé (in lui essenza ed esistenza sono un *unicum*); dall'altro lato, dal momento che l'essenza (o natura) umana [come per tutte le creature] può essere separata dall'esistenza, il Cristo può assumere l'essenza o natura umana (cioè anima + corpo) senza per questo essere **persona umana**. Anzi con ciò Cristo l'ha nobilitata e resa nuovamente degna della grazia e della salvezza.

Tommaso

III) Creazione - Quella di Tommaso è una metafisica **creazionista**, che si fonda sulle **Scritture**: infatti per lui certe verità di ordine soprannaturale hanno bisogno della rivelazione divina per essere conosciute e comprese. E la Bibbia [*Genesi*, I,1] ci dice che Dio è il creatore dell'universo, che lo ha creato dal nulla [*creatio ex nihilo*] e che lo ha creato «nel tempo», cioè «in principio». Pertanto che il mondo abbia avuto inizio *nel tempo* è una verità di fede (*articulus fidei*) e non richiede una dimostrazione filosofica. Tuttavia con la ragione non possiamo neanche dimostrare – secondo Tommaso – il contrario, cioè che l'universo è eterno, come sostenevano gli Aristotelici. Su questa controversa questione da un lato certi teologi agostiniani facevano derivare proprio dalla creazione il fatto che il mondo aveva cominciato ad esistere nel tempo; dall'altro gli interpreti averroisti di Aristotele sostenevano l'eternità del mondo come *materia primordiale increata* [da *caos* plasmata in *cosmos*]. Nella risposta a questi ultimi, Tommaso si serve della separazione – da lui introdotta – tra *potenza* e *materia*: certo il mondo, prima di essere creato, era *possibile* [nella mente divina], tuttavia la sua *potenzialità* non implicava necessariamente la pre-esistenza di una materia; la creazione dal nulla fu l'*atto* che determinò il passaggio di quella potenzialità all'*essere*.

Tommaso

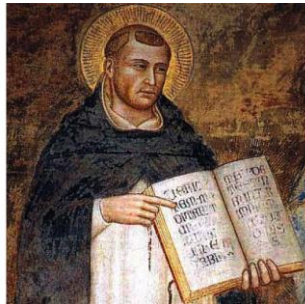
L'anima e la questione dell'intelletto attivo [*intellectus agens*]

La *natura* o *essenza* o *quidditas* dell'uomo è costituita – secondo Tommaso – di **anima** e di **corpo**, in quanto siamo in grado sia di *intendere* che di *sentire*. Rifacendosi ad Aristotele, egli definisce l'anima come **atto** del corpo (senza di essa il corpo sarebbe solo *in potenza*); in questo senso – continua Tommaso – l'anima è pura *forma*, cioè *sostanza* (sussiste per sé, anche se è creata al pari di ogni cosa). Egli rigetta le interpretazioni dei commentatori arabi ed ebrei – accolte in parte dai Francescani – secondo i quali nell'anima umana, oltre alla pura *forma intellettuale*, permangono anche altre *forme* inferiori o addirittura che l'anima stessa non sia una sostanza *semplice*, bensì *composta* di forma e di materia. Per Tommaso nell'anima umana c'è una sola **forma**, quella superiore **intellettuale**, che compie anche le funzioni inferiori. Pertanto come pura forma scevra di materia l'anima umana è **immortale**.

NB - Su *come* l'anima umana sia in grado di compiere la sua specifica capacità intellettuale [*facultas animae*] si innescò allora un'aspra controversia tra Tommaso e i *magistri averroisti* dell'università di Parigi. Che la facoltà intellettuale dell'anima consistesse nell'andar oltre le conoscenze particolari fornite dai sensi per arrivare a concetti generali [= lat. *universalia*] era condiviso da entrambe le parti: «*Facere universale est facultas animae.*»

Tommaso

- Ma su *come*, in virtù di quale facoltà ciò potesse avvenire le risposte si dividevano. Per gli Averroisti esisteva un unico **Intelletto Attivo** [*Intellectus Agens*] trascendente alle anime che operava intellettualmente all'interno di ogni singola anima, separato quindi dall'anima stessa. Per Tommaso invece l'«*intellectus agens qui facit universalitatem*» corrisponde ad una intrinseca capacità di cui è dotata ogni anima, non rimanda ad un indefinito *Ente* che sta sopra le anime e grazie al quale le anime “*intelligono*” [= “*intendono*”]. Tommaso difese la sua tesi nel saggio famoso «*De unitate intellectus contra Averroistas*».



Beato Angelico, San Tommaso d'Aquino

Etica

Nell'affrontare le questioni che riguardano il comportamento **morale**, cioè la *volontà buona* e di conseguenza l'*azione buona*, Tommaso si è trovato di fronte – come molti filosofi prima e dopo di lui – un dilemma preliminare di fondo: come si concilia la **libertà umana** con la **prescienza divina**?

Tommaso

- Secondo Tommaso, la **Provvidenza** *ordina* ogni cosa (cioè il mondo, l'uomo compreso) verso un fine buono, ma ciò non implica che tutto avvenga di necessità e non esclude la libertà umana. Infatti il disegno divino stabilisce non solo che le cose accadano, ma anche *come* devono accadere, cioè se per necessità o per possibilità: pertanto la libera azione dell'uomo (o rivolta al bene o rivolta al male) fa parte della stessa Provvidenza.
- Né contrasta con la libertà umana la **predestinazione** alla beatitudine eterna, a cui l'uomo non è in grado di giungere senza l'aiuto di Dio, ma alla quale tuttavia può *liberamente* aspirare o meno, al di fuori di ogni *costrizione*. Provvidenza e predestinazione implicano la *prescienza* divina, con la quale Dio *prevede e sa* gli eventi futuri *necessari* (cioè quelli che *devono* accadere) e *contingenti* (cioè quelli che *possono* accadere). Ora, questi ultimi risultano sì imprevedibili all'uomo – vive *nel tempo*, ignorando il futuro –, ma non a Dio al quale tutto il tempo, cioè l'eternità, è sempre presente, comprese le *libere* azioni future degli uomini: Egli le vede, come uno spettatore, ma ciò non toglie ad esse la libertà di essere accadute in modo o in un altro. Tommaso scrive nella “*Summa theologica*”: «*Dio muove tutte le cose nel modo che è proprio di ciascuna di esse, così nel mondo naturale come in quello umano...*»

Tommaso

L'uomo possiede, per propria natura, il libero arbitrio, per cui Dio non compie in lui la sua azione provvidenziale verso il fine del bene e della giustizia senza tener conto della libertà di scelta di cui la creatura umana dispone... Anche per quanto riguarda il dono della grazia, l'uomo è libero di accettare o respingere questo aiuto divino.»

- Tuttavia proprio il libero arbitrio – se per un verso rende superiore l'uomo a tutte le creature – dall'altro è la causa del **male** nel mondo, come aveva già concluso Agostino [v. la sua tesi sulla *non-sostanzialità del male*: «*malum non ens*»], con cui Tommaso qui concorda.
- Ma Tommaso va oltre. Se il bene coincide con l'essere e il male con una “deficienza” di essere, allora il male risiede anche nell'ordine stesso del mondo, in quanto costituito di gradi decrescenti “manchevoli”, lontani dalla pienezza dell'essere.
- Nell'ambito del male, Tommaso distingue la **pena** dalla **colpa**. La prima è semplicemente una mancanza di *integrità* (es. la cecità), la seconda è il male maggiore, corrispondente ad una scelta o azione che non è stata fatta nel modo giusto. Tommaso arriva a dire che qualche volta la Provvidenza cerca di eliminare o correggere la colpa con una pena.

Tommaso

- Ma con quale facoltà l'uomo, nell'esercitare il suo libero arbitrio, è in grado di scegliere tra il giusto e l'ingiusto, tra il bene e il male? Secondo Tommaso l'uomo per sua natura dispone di un *habitus* che gli consente di conoscere sia i principi speculativi (cioè filosofici/scientifici) che quelli morali [si ricordi *l'innatismo* di origine platonica]. I filosofi scolastici hanno dato a questa facoltà il nome di **sinderesi**. Tommaso spiega ancora che l'atto che deriva da questa disposizione naturale è la **coscienza** e su di essa si fondano le **virtù**. Ora tale disposizione è sì naturale (perchè fa parte della natura dell'uomo), ma non è determinata in senso unico, come lo sono invece tutte le altre disposizioni naturali, in quanto – spiega Tommaso – è anche *razionale*. Tommaso – rifacendosi in parte ad Aristotele – stabilisce *una tabella delle virtù* che diventerà **canonica** nella chiesa cattolica.
- 1) **Virtù umane** divise in → a) **intellettuali** [v. Aristotele] - b) **etiche** → **giustizia, temperanza, prudenza, fortezza**, dette **virtù cardinali**. Se bene praticate, conducono ad una felicità che l'uomo può conseguire con le sue forze in questa vita.
 - 2) **Virtù teologiche** → **fede, speranza, carità**. Infuse da Dio nell'uomo meritevole, consentono di poter conseguire la beatitudine eterna.

Tommaso

Politica e diritto



Velazquez, San Tommaso d'Aquino

Per Tommaso esiste per tutte le creature un **diritto naturale** [tesi sostenuta già dagli **Stoici** e secoli dopo dal cosiddetto *giusnaturalismo*], cioè una *legge di natura* che può essere presa a fondamento anche del diritto canonico e riassunta in tre inclinazioni → **1) verso il bene naturale** [*principio di conservazione*]; **2) verso determinati atti**, specifici per ogni essere vivente; **3) verso il bene secondo la ragione** [propria solo dell'uomo], che comprende anche l'inclinazione a ricercare e conoscere la verità e a vivere in società [v. Aristotele “uomo” = “*animale politico*”].

Oltre questa legge naturale ci sono per Tommaso altre due specie di leggi.
Leggi umane → create dagli uomini per disporre delle cose del mondo, in base a quanto già indica la legge di natura, come egli scrive nella “*Summa theologica*”: «*Dalla legge naturale deve essere derivata ogni legge umana.*»
Legge divina → necessaria per indirizzare l'uomo al suo fine soprannaturale.

Tommaso

- In particolare, sul piano umano, Tommaso ritiene che la **legge** debba avere come suo fine il bene comune e che solo alla collettività – o a chi ne fa le veci – appartenga il diritto di stabilirla. « *Fare le leggi – scrive nella Summa – spetta all'intera collettività [lat. multitudo] oppure alla persona pubblica che di essa ha cura, perchè in tutte le cose può dirigere verso uno scopo solo colui al quale lo scopo stesso appartiene.*»
- Non per questo si può dire tuttavia che Tommaso abbia sostenuto l'**origine popolare** delle leggi (come ritiene qualche commentatore), se subito dopo – tra le forme di governo elencate da Aristotele – egli giudica la **monarchia** quella che meglio garantisce l'ordine e l'unità dello Stato, perchè la più simile allo stesso governo divino del mondo.
- Lo Stato può indirizzare gli uomini al bene e alla virtù, ma non al loro fine ultimo che è la *fruizione di Dio*: questo compito spetta solo a quel governo spirituale e religioso di cui è re Cristo (uomo e Dio) nelle vesti del suo rappresentante terreno, cioè il **Papa**. A tale guida, che persegue il fine più alto, deve subordinarsi il governo civile: « *A lui, come allo stesso nostro Signore Gesù Cristo, devono essere soggetti tutti i re del popolo cristiano, perchè a loro non spetta la cura del fine ultimo, ma solo quella dei fini subordinati.*» [Tommaso, “*Summa theologica*”]

San Tommaso nella storia

- San Tommaso finirà per essere riconosciuto dalla Chiesa cattolica come il più grande **filosofo cristiano**. Tuttavia presso i suoi contemporanei non ebbe fama immediata: addirittura alcune sue tesi furono condannate dai teologi dell'Università di Parigi (1277).
- Anche dopo che Tommaso fu canonizzato (cioè riconosciuto santo, nel 1323) l'importanza della sua filosofia rimase circoscritta all'ordine **domenicano**. Solo nel Cinquecento il suo pensiero comincia ad essere apprezzato dai **Gesuiti** spagnoli, tra cui il filosofo e teologo Francisco **Suarez**. Per cui nei piani di studio dei collegi gesuiti – come quello frequentato da Cartesio – si poteva trovare questo invito introduttivo: «*Primum legendus Thoma*».
- Lo stesso **Concilio di Trento** (nella metà del Cinquecento) – simbolo della **Controriforma** cattolica – si servirà della **filosofia tomistica** per stabilire in precise formule molti contenuti di fede nella polemica con la **Riforma protestante** (luterana e calvinista).
- Ma da questo momento in poi il pensiero di Tommaso – cioè il cosiddetto **tomismo** – avrà importanza e influenza unicamente all'interno delle scuole ecclesiastiche, arroccato su posizioni di rifiuto della filosofia e del mondo moderni.

San Tommaso nella storia

- La rinascita della filosofia di San Tommaso in quello che verrà chiamato *neotomismo* – o anche *neoscolastica* – si avrà solo a partire dall'Ottocento. Questa ripresa trovò conferma ufficiale da parte della Chiesa con l'enciclica di papa **Leone XIII** “*Aeterni Patris*” (1879) che vedeva nel tomismo la dottrina che meglio poteva esprimere la visione cristiana del mondo. Ciò fu ribadito nella successiva enciclica “*Pascendi*” (1907) di papa **Pio X**, che indicava addirittura nel tomismo la “filosofia perenne” capace di contrastare gli errori del mondo moderno.
- Comunque, al di là dell'ambito religioso, il rinnovato interesse per la figura e il pensiero di Tommaso contribuì ad una ripresa dello studio e dell'interesse per la scolastica e per la filosofia medioevale in genere. Solo qualche nome: Étienne **Gilson** in Francia, Sofia **Vanni Rovighi**, Augusto **Del Noce** in Italia senza dimenticare padre **Gemelli**, cofondatore dell'Università Cattolica di Milano, una delle roccaforti del pensiero neotomista contemporaneo. Anche fuori d'Italia, in Europa e nel mondo, sorsero Università e Centri di studio cattolici nel nome di San Tommaso. Certo, non tutta la cultura cattolica del Novecento si riconosce nel pensiero dell'Aquinate, tuttavia la Chiesa tende a proporlo come il filosofo cristiano per eccellenza. Tanto è vero che il *Codice di diritto canonico* (del 1917, ma confermato nel Concilio Vaticano II) rende obbligatorio lo studio del tomismo nelle scuole ecclesiastiche.